

Non solo musei

Esteso alle biblioteche il decreto Ronchey: impianti audiovisivi, mobilità, volontariato, part-time. Servizi editoriali, di caffetteria e ristorazione, di fornitura delle riproduzioni e recapito dei prestiti affidati ai privati

di Roberto Maini

Il decreto-legge "Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali", presentato lo scorso 14 novembre dal ministro per i beni culturali Alberto Ronchey è stato convertito in legge il 14 gennaio tra i quasi generali consensi. Diverse le modifiche, tra queste lo stesso titolo ampliato in "Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato".

Ci siamo. Il nuovo ministro, dopo una fase di studio, da uomo dell'informazione ha aperto una campagna di stampa portando musei e biblioteche sulla prima pagina di "Repubblica" (*L'Italia dei beni e dei mali culturali* dell'11 settembre 1992 e *Meno televisione e più libri...* del 27 novembre 1992). Saggiato il terreno, ha fatto la prima sortita.

La legge, ispirata dai musei, parla soprattutto a questi. All'ultima ora vi sono entrate biblioteche e archivi. I resoconti parlamentari ci dicono che dei primi quasi esclusivamente si è discusso. Stesso motivo sulla stampa quotidiana: "Miracolo: risorgono i nostri musei", così Antonio Cederna e con

lui tanti altri. Non va dimenticato che giacciono da tempo depositati in Parlamento due disegni di legge sul sistema museale, uno del senatore socialista Covatta e uno

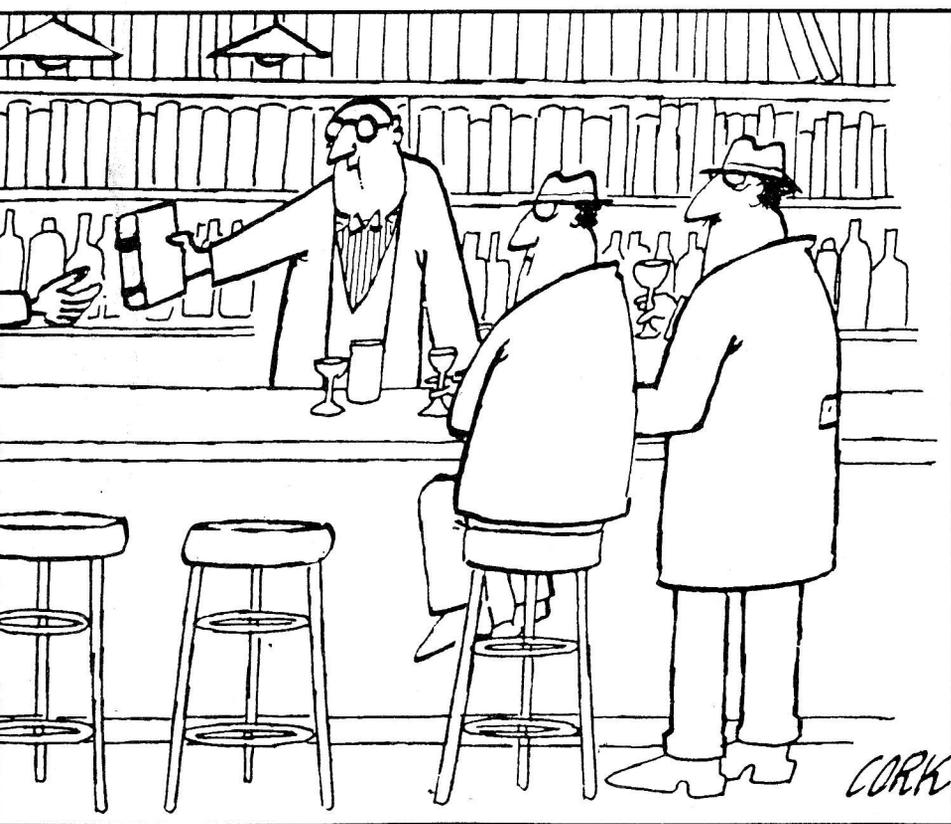


del senatore Chiarante del PDS, che pongono al centro l'autonomia. Ronchey considera questo un primo passo, una serie di "misure urgenti e preliminari ad una grande riforma, che dovrà essere realizzata, sull'autonomia dei musei e delle sovrintendenze". "È stata asfaltata la strada" sulla quale far correre questa riforma, ha detto in Parlamento. La legge si compone di sei articoli (gli ultimi due riguardano le autorizzazioni di spesa e l'entrata in vigore). Il primo consente il funzionamento 24 ore su 24 degli impianti audiovisivi di sicurezza per la prevenzione e tutela da azioni criminose e danneggiamenti. Il secondo entra nel vivo delle questioni relative alla mobilità del personale "per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi di Stato e ogni altro istituto periferico del Ministero per i beni

culturali e ambientali, che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione, nonché per garantire il prolungamento degli orari di apertura e comunque in situazioni di necessità e urgenza". Quest'articolo è stato totalmente riscritto: da una mobilità di personale in esubero gestita d'ufficio dal ministro, si è passati ad una assegnazione temporanea sulla base di una graduatoria formata con decreto del ministro. E i sindacati? Del tutto assenti nel testo di novembre, avrebbero voluto che fosse prevista una contrattazione, ma nella legge ci si limita ad un rapporto di consultazione (non a caso al Senato Ronchey ha detto esplicitamente di aver respinto la formula "previo accordo con i sindacati" e di averla trasformata in: "sentite le organizzazioni sindacali"). Sono state stabilite inoltre delle priorità territoriali per le assegnazioni.

L'articolo 3 riguarda il volontariato e il precariato. Per il ministero c'è la possibilità di stipulare (prima era detto seccamente "stipula") convenzioni con le organizzazioni di volontariato per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi. Anche qui viene reintrodotta l'intervento delle organizzazioni sindacali, che dovranno essere "sentite". Ronchey ha dovuto accettare l'utilizzo dei volontari come integrativo e non sostitutivo del personale ministeriale. È stata anche accolta la proposta sindacale per l'assunzione a tempo determinato, pieno o parziale, di personale che abbia già lavorato per il ministero negli ultimi cinque anni (il riferimento è ai lavoratori trimestrali). A questo proposito è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno. L'articolo 4 tocca l'istituzione di quelli che sono definiti "servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento". Si tratta di servizi editoriali e di vendita riguardante la riproduzione di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo, di servizi di caffetteria, ristorazione, guardaroba (per molti istituti si dovrebbe parlare anche di servizi igienici) e, con riferimento diretto a biblioteche e archivi, di servizi "per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario" (questa parte è stata aggiunta nel testo di conversione in legge).

La loro gestione "è affidata in concessione, con divieto di subappalto, dal soprintendente o dal capo d'istituto competente, previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati e ad enti pubblici economici, anche costituenti società o cooperative". Entro 90 giorni, quindi entro metà aprile, Ronchey, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, fisserà attraverso un regolamento indirizzi, criteri ➤



e modalità per la gestione di questi servizi. Le entrate delle concessioni andranno al Ministero per i beni culturali e in misura non inferiore al 50 per cento ritorneranno a quella soprintendenza (i musei non hanno autonomia), a quella biblioteca e a quell'archivio che le avranno stipulate. Per quest'articolo si è parlato di un Ministero per i beni culturali che finalmente diviene adulto, perché finalmente può gestire autonomamente queste (e altre) entrate, che prima sarebbero andate nel generale calderone dell'erario. Una "maggiore età" ribadita laddove si dice che lo stesso ministero "può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione", determinandone il canone dovuto. "Il mondo dei beni culturali comincia ad uscire dal dominio del demanio", ha detto la senatrice Anna Bucciarelli.

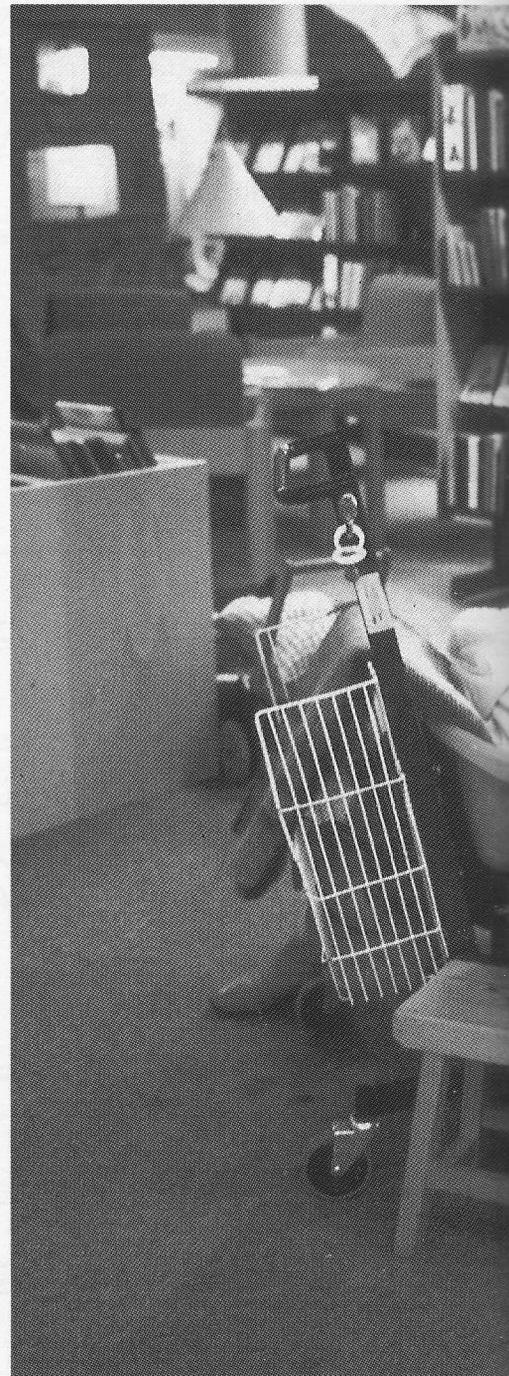
A Ronchey va dato atto di non starsene seduto al Collegio romano a gestire clientele per poi passare a un altro ministero. Gli va dato atto di aver cominciato a prendere il toro per qualche corna e di aver rimesso in movimento una situazione diventata stagnante e risibile con gli ultimi suoi predecessori. Aveva preannunciato una serie di iniziative ed è stato di parola. Personale, servizi, orari, finanziamenti non trovano certo la soluzione con questa legge. Viene rimandata (speriamo solo rimandata) la discussione sull'autonomia. Questa deve riguardare anche le biblioteche. Ma troppi e tanti errori sono stati commessi in questi anni. Un ministero nato come atipico, di preminente profilo tecnico e scientifico, è stato subito riassorbito nella gestione burocratica. Sarebbe interessante vedere la crescita dell'amministrazione centrale e, nelle soprintendenze, nelle biblioteche e negli archivi, dei vari uffici am-

ministrativi e del personale di fronte ad una stagnazione e scarsa considerazione degli uffici tecnici e scientifici. La preoccupazione molto spesso non è quella di rispondere dei servizi offerti, ma che tutto sia "secondo la norma" anche se questa significa diminui-

dei ministeri ha mortificato e appiattito il settore dei beni culturali. Basta pensare agli orari: musei, biblioteche, archivi che dovrebbero avere orari lunghi di apertura e che avevano una lunga tradizione in questo senso, con la piatta applicazione della famosa circolare

Il decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433 *Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali* è stato pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Serie generale", n. 270 del 16 novembre 1992. La legge di conversione 14 gennaio 1993, n. 4 *Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato* e il testo coordinato sono apparsi sulla "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Serie generale", n. 11 del 15 gennaio 1993. Il decreto legislativo del 3 febbraio 1993, n. 29. *Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992 n. 421*, è stato pubblicato come supplemento ordinario n. 14 alla "Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Serie generale", n. 30 del 6 febbraio 1993.

re gli orari di apertura e diminuire gli stessi servizi. Per servizi ridotti, inefficienti, nessuno mai paga, basta che l'inefficienza sia secondo legge e con i timbri giusti. Ecco il meccanismo perverso: spesso il trasferimento meccanico di normative nate per tutti i dipendenti



Gaspari e della risibile maggioranza per il turno pomeridiano e festivo si sono trovati a diminuire gli orari pomeridiani e i relativi servizi (non basta aprire il portone). Per contro quanti pomeriggi hanno aperto gli uffici degli altri ministeri? È da sperarsi che la co-



Foto VIDUCCI

sa non si ripeta con una piatta applicazione della nuova circolare ora Sacconi. Per non parlare della partita dei profili professionali che avrebbero dovuto cambiare il modo di lavorare nella pubblica amministrazione. Si sarebbero dovute premiare le professionalità: tutto si è ridotto in mansioni ingessate, meccanismi automatici di ricompattamento, salto di livello, doppio salto di livello (c'è chi lo voleva triplo, forse voleva che così fosse premiato il coefficiente di difficoltà). È questo un ministero dove da un quindicennio non si sono fatti più concorsi (solo per custodi e dirigenti) e dove da tanto non si entra per concorso. Si sono inventate tante cose, come i giacimenti culturali e successivi per cui sono stati investiti tanti miliardi, ma nessuno ha mai presentato conti e risultati.

La legge Ronchey servirà a verificare la cultura manageriale dei dirigenti, la loro capacità di ampliare orari e far funzionare pienamente i servizi, utilizzando gli strumenti che la legge offre loro. Certo gli occhi del mercato e dell'industria editoriale sono puntati sui grandi musei, forte è il loro potere di attrazione economica. Ma anche qui non tutti sono gli Uffizi: il nostro paese è caratterizzato da migliaia di piccoli musei. E le biblioteche? L'inserimento dell'ultima ora deve servire a richiamare l'attenzione anche su di loro, sulla necessità che abbiano orari e servizi più ampi, che ne istituiscano di nuovi, mentre in questi anni si sono andati sempre più rarefacendo (per usare una benevola espressione, altre ne userebbero gli utenti). Bisogna che realmente le biblioteche, attraverso un coerente e articolato sistema, soddisfino i bisogni di lettura, informazione, ricerca e documentazione. Si parla esplicitamente per i beni librari e archivistici di servizi "per la fornitura di

riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario". Il problema della riproduzione e circolazione dei documenti va affrontato seriamente e risolto. Aspettiamo il regolamento di attuazione e quel più generale regolamento delle biblioteche italiane in gestazione da anni.

Ce n'è anche per il sindacato. Più che alla legge Ronchey qui il riferimento va fatto al decreto legislativo del 3 febbraio, quello che è ormai noto come privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego (pubblico dipendente è chi lavora nelle soprintendenze, nei musei, nelle biblioteche e negli archivi). Da una contrattazione obbligatoria per legge, quindi da un sindacato istituzione, si passa ad una contrattazione che rispecchierà i reali rapporti di forza. D'altronde l'esperienza di questi anni in materia di contrattazione su orari, organizzazione degli uffici, salario accessorio, servizi non è stata certo esaltante, non ha portato agli utenti alcun beneficio in termini di efficienza della pubblica amministrazione. È stata tutta interna a quest'ultima, "corporativa", molto spesso fondata su un consociativismo subalterno, con soggetti abilitati a contrattare senza alcuna rappresentatività.

"Questo provvedimento rappresenta soltanto un tentativo di fare qualcosa nella consapevolezza dei rischi che un'operazione così complessa e intricata può comportare. Non mi sento del tutto tranquillo sull'applicazione e sull'efficacia di queste norme. La macchina ministeriale funzionerà? Non è detto, anche se lo spero" ha detto Ronchey in Senato. Vuol scuotere pigrizie e consuetudini. È una sfida che va accettata e portata sulla riforma di questo ministero e sulla creazione di quello che non c'è: sistema museale, sistema bibliotecario e archivistico. ■